

Paulo maiora canamus

Raccolta di studi per Paolo Mastandrea

a cura di Massimo Manca e Martina Venuti

Prefazione

Massimo Manca

Università degli Studi di Torino, Italia

Martina Venuti

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Esplorare il passato con acribia filologica e contemporaneamente saper sollevare lo sguardo con convinzione verso il futuro è attitudine assai rara. Ancor più rara è l'arte di saper coinvolgere, sempre con gentilezza e intelligenza umana, collaboratori diversi per formazione, estrazione, aspirazioni, riuscendo a creare nel tempo un gruppo di persone affezionate, che si riconoscono in una comunanza di interessi e di metodi.

Il presente volume ha voluto raccogliere le voci di alcuni di coloro che, tra giovani amici e collaboratori, hanno affiancato Paolo Mastandrea durante il suo lungo percorso di studioso e hanno potuto beneficiare di un continuo confronto con lui. Dagli studi sul Tardoantico alle indagini filologiche e intertestuali, dall'interesse per la ricezione dei classici fino alle ricerche pionieristiche nel campo delle Digital Humanities, i contributi che qui si presentano provano a cimentarsi in alcuni degli ambiti cari a Paolo, nei quali i suoi studi hanno aperto prospettive nuove e durature.

Nella prima sezione, un ampio spazio è riservato a «Storia letteraria e intertestualità», un campo in cui evidente è il beneficio portato dall'uso degli archivi digitali di *Musisque Deoque*, fiore all'occhiello dell'attività progettuale di Mastandrea e strumento filologico-letterario oggi imprescindibile per la comunità scientifica: Massimo Gioseffi si concentra sull'espressione virgiliana *huc ades*, esempio di uso lin-

guistico sperimentale (e fortunato) da parte dell'autore delle *Bucoliche*; Raffaele Perrelli e Rosalba Dimundo offrono approfondimenti relativi al 'dialogo interno' ai poeti elegiaci: in un caso, l'autore prende in esame il rapporto tra l'elegia 3.17 di Propertio e, in particolare, le elegie 1.1, 1.2 di Tibullo («una nuova tessera della postura polemica di Propertio verso Tibullo»); nell'altro, la rete di memorie properziane presenti in Ovidio *am.* 3.12 dà lo spunto all'autrice per sviluppare un'attenta analisi della tecnica allusiva ovidiana in un testo di particolare rilevanza entro il «ciclo degli addii». Sull'Ovidio delle *Metamorfosi* si concentra invece Alessandra Romeo, che offre un approfondimento relativo alla figura di Peleo nel libro XI del poema: Peleo si trova al centro di una studiata costruzione narrativa, che si presenta come di «grande interesse per chi guardi alla *ratio* compositiva dell'*epos* di Ovidio come a una delle cifre della sua novità». Dopo Peleo, è la volta di un'altra grande protagonista del mito antico: Medea. Flaviana Ficca ricostruisce il profilo della protagonista della tragedia senecana proponendo una fitta rete di confronti con modelli elegiaci e tragici, ma anche con alcuni passi di Catullo («i personaggi di Euripide, di Apollonio, di Ovidio, ma anche quelli di Catullo [...] sono le tessere del mosaico dal quale la Medea senecana viene fuori»). Di 'oggetti poetici' e del loro ruolo specifico nelle *Favole* di Fedro si occupa Chiara Renda, che distingue due tipologie: oggetti come «metafore» nei racconti che hanno come protagonisti gli animali e oggetti come «dato concreto di realtà» in quelli che vedono agire soggetti umani. Un confronto ravvicinato tra due passi significativi rispettivamente di Lucano e di Virgilio è al centro della riflessione di Nicola Lanzarone che ragiona sulle affinità che legano da una parte l'episodio in cui Metello, nel terzo libro del *Bellum civile*, si para davanti alle schiere di Cesare che, tornato a Roma, vuole impossessarsi del tesoro pubblico, dall'altra il celebre brano di *Aen.* 2 che ha come protagonista Laocoonte. Un'articolata serie di riflessioni su alcuni 'animali petroniani' guida il contributo di Tiziana Brolli, che si sofferma sul *canis ingens* (quello dipinto su una parete dell'ingresso della casa di Trimalchione, ma anche quello, in carne e ossa, che si oppone ai protagonisti per impedirne l'uscita dalla *domus*) e, con una proposta filologica, sul crostaceo che viene servito in corrispondenza del Capricorno nel piatto zodiacale portato in tavola durante la *Cena*. Una scandalosa corrispondenza intertestuale ha interessato Alessandro Fusi, che, partendo dal confronto tra un verso osceno di Marziale (1.90.7) e uno tratto dalla descrizione del diluvio universale del vescovo Avito di Vienne (*carm.* 4.499), ha formulato l'ipotesi di una fonte comune ai due autori, la cui interazione in questo caso sarebbe risultata altrimenti inspiegabile: tale fonte sarebbe da rintracciare negli *Annales* di Ennio. Ancora, a partire dalla definizione datane dal grammatico Diomede, Francesca Boldrer ripercorre la storia dell'uso del termine '*epos*' nella letteratura latina analizzando,

anche filologicamente, le cinque attestazioni del vocabolo in poesia (Lucilio, Orazio, Ovidio, Stazio e Marziale). Infine, Massimo Manca identifica e definisce una serie di elementi formulari, «optazianismi», che delineano il profilo linguistico e poetico di Optaziano Porfirio.

Interventi di carattere marcatamente filologico costituiscono il nucleo centrale del volume, «Note filologiche»: Dániel Kiss si dedica a un passo problematico del *Bellum Iugurthinum* (3.1), che analizza nel dettaglio, ricostruendo la storia dell'ampio dibattito critico intorno al testo, vagliando le diverse ipotesi e proponendo una via per la soluzione. Benjamin Goldlust offre una serie di note a margine della sua recente edizione dei *Saturnalia* di Macrobio, nelle quali dà conto delle proprie scelte filologiche. I rapporti tra i due rami della tradizione del testo della *Historia Augusta* - quello che afferisce a P, il codice più antico (nono secolo), e quello rappresentato da una serie di manoscritti umanistici (noti come Σ) - sono al centro dell'indagine di Giulia Valentini, che fornisce dettagliati dati di collazione a sostegno dell'indipendenza della tradizione di Σ da P.

Il «Tardoantico», nelle sue multiformi espressioni, costituisce il campo di interesse dei contributi raccolti nella terza sezione, aperta dall'enigma 65 di Simposio, cui Marco Onorato dedica un'attentissima analisi, nella quale sono disvelate la commistione e la stratificazione dei modelli e dei diversi piani di lettura del carme. Claudiano è al centro dell'interesse di Angelo Luceri, che si concentra sul tetrastico del *carm. min.* 6, carme assai fortunato nei secoli successivi, nel quale vengono rielaborati materiali virgiliani secondo una prassi poetica che all'apparenza si avvicina a quella, di ambito retorico e scolastico, cui venne sottoposta l'opera del poeta augusteo, soprattutto nella ricezione tardoantica. Il gioco letterario di un altro raffinato poeta tardoantico costituisce l'argomento del contributo di Stefania Santelia, che, sulla base di un confronto con Ausonio, rintraccia nel carme 9 di Sidonio Apollinare le caratteristiche di un *griphus*. Tra i destinatari delle epistole di Sidonio, Silvia Condorelli si sofferma su un caso di sicuro interesse: quello di Remigio di Reims, cui è indirizzata la sola *epist.* 7 del nono libro, che «semberebbe focalizzare un momento anteriore alla ben più nota fase che vede Remigio come vescovo impegnato nell'azione di guida dei re franchi» e restituire una testimonianza importante relativa alle sue perdute *Declamationes*.

Sulle tracce del riuso di materiale proveniente dal ricco bacino dell'esegesi virgiliana tardoantica si situa il contributo di Orazio Portuese, che prende le mosse dagli *Epigr. Bob.* 45 e 62 per mostrare come i loro «anonimi *auctores*, e, più in generale, gli epigrammisti della Silloge, oltre che con Virgilio avessero dimestichezza con la tradizione esegetica virgiliana di epoca tardoantica, in particolare con le note di commento di Servio e con il materiale confluito nel *Servius auctus*».

E di nuovo un'indagine linguistica e filologica su tracce intertestuali che aiutano a delineare meglio il profilo culturale e, in questo caso, religioso di un autore è offerta da Gualtiero Rota, che si concentra sulla presenza di un riferimento al profeta Daniele (*Dan.* 3.2) nel *De magistratibus* di Giovanni Lido. Infine, una riflessione su aspetti legati all'ideologia politica tardoantica si trova nei contributi di Antonio Pistellato e di Luca Mondin: il primo si concentra sui modi della rielaborazione del concetto ciceroniano di *res publica* in due *Vitae* della *Historia Augusta*; il secondo ricostruisce la storia di un *topos* poetico cristiano: quello dei 'consoli di dio', tra quarto e sesto secolo.

L'ultima sezione è dedicata agli «Studi di ricezione», con tre contributi che abbracciano temi diversi: Monica Centanni dà conto del rapporto tra Lucrezio e Machiavelli, riportando l'attenzione all'importanza dei *marginalia* del codice Vaticano *Rossianus* 884; Martina Venuti propone un sondaggio entro la poesia latina di Nicolò d'Arco, autore assai apprezzato nella prima metà del sedicesimo secolo e protagonista di una profonda operazione di riuso e riappropriazione del testo catulliano. Chiude la serie un contributo tutto 'veneziano' proposto da Sebastiano Pedrocco, che conduce il lettore nelle sale di Palazzo Ducale, alla scoperta delle iscrizioni entro cartigli, già esaminate insieme a Paolo Mastandrea, che accompagnano il ritratto dei Dogi.

Proprio a sottolineare l'importanza dell'impegno di Paolo Mastandrea nella creazione e nello sviluppo di progetti e strumenti al servizio di tutta la comunità scientifica si è scelto di aggiungere al volume una breve appendice, a cura di Federico Boschetti, Angelo Mario Del Grosso e Linda Spinazzè, nella quale viene ripercorsa la storia della cosiddetta 'galassia *Musisque Deoque*', che ha visto la collaborazione scientifica, nel corso di molti anni, di colleghi e amici e che ha messo in campo un costante sforzo verso sempre migliori standard tecnici e funzionalità del *software*. In questo contributo sono inoltre descritte le attività attualmente in corso, pensando, come sempre, al futuro e al lavoro delle prossime generazioni di studiosi.

Non nascondiamo di aver lungamente riflettuto sull'opportunità stessa di questo lavoro; chiunque conosca Paolo Mastandrea sa quanto sia lontano dalla retorica delle celebrazioni accademiche, e, anzi, facilmente imbarazzato da qualsiasi culto della personalità. Alla fine, come curatori, abbiamo deciso di correre il rischio, mossi da affetto sincero e vedendo con quanto entusiasmo la nostra proposta veniva accolta dai suoi collaboratori e giovani allievi; ci scusiamo anzi fin d'ora con tutti coloro che non abbiamo potuto includere nella presente raccolta, che avrebbe senza dubbio potuto facilmente comprendere un numero ben superiore di interventi.

Proprio in virtù dello spirito che ci ha animato, in questo volume non si troveranno né la bibliografia analitica del 'festeggiato', né la sua biografia, peraltro ben note; richiamerebbero una sensazione di

'bilancio' del tutto aliena dalle nostre intenzioni: quello che qui offriamo è solo il piccolo, affettuoso tassello di un dialogo, scientifico e umano, in corso, per il quale Paolo Mastandrea è e continuerà a essere per noi costante riferimento. *Paulo maiora canamus*.

7 dicembre 2021
Venezia

